



LA PIETÀ RONDANINI - CRONOLOGIA

La città di Milano conserva, dal 1952, l'ultima scultura di Michelangelo Buonarroti, nato a Caprese, in provincia di Arezzo, nel 1475 e scomparso a Roma nel 1564. È un'opera rimasta incompiuta alla morte dell'artista, che su questo blocco di marmo si era impegnato per oltre un decennio.

La scultura si trovava nella bottega romana di Michelangelo al momento della sua morte il 18 febbraio 1564. In seguito sparisce e riappare con certezza soltanto nel 1807 nel palazzo dei marchesi Rondinini (o, più impropriamente, Rondanini) in via del Corso; da qui il nome con cui l'opera è conosciuta: *Pietà Rondanini*. Dopo più passaggi di proprietà del palazzo romano, la scultura è acquistata, anche tramite una sottoscrizione popolare, dal Comune di Milano nel 1952.

Dal 1956 la *Pietà* di Michelangelo è stata esposta, in un celebre allestimento dello studio milanese BBPR, nella sala degli Scarlioni del Castello Sforzesco: un vasto ambiente pieno di sculture lombarde del Rinascimento negli anni vistosamente modificato e non facilmente accessibile ai disabili. Di qui la decisione dell'amministrazione comunale di dedicare uno spazio autonomo all'opera di Michelangelo. Si tratta dell'ex ospedale che nel cortile delle armi del Castello, ai tempi della dominazione spagnola, ospitava i soldati malati. In questo ambiente ha trovato posto, in un allestimento di Michele De Lucchi, la *Pietà* di Michelangelo, a partire dal 2 maggio 2015.

Michelangelo a metà degli anni Cinquanta, affronta un blocco di marmo apuano dove già aveva abbozzato una *Pietà*, su cui rimarrà impegnato fino agli ultimi giorni della sua vita: per la precisione fino al 12 febbraio 1564 (morirà il 18). La scultura è alta 196 centimetri, larga 70 e profonda 73. Il lavoro sul marmo è accompagnato da un'intensa attività grafica, che permette di cogliere l'evoluzione del progetto.

Il primo ricordo a stampa della *Pietà Rondanini* è contenuto nella seconda edizione delle *Vite* di Giorgio Vasari pubblicate nel 1568: è poco più di una citazione. Il 21 agosto 1561 Michelangelo aveva donato il gruppo, ancora in corso d'opera, al suo servitore Antonio del Francese di Casteldurante (l'attuale Urbania). All'indomani della morte dell'artista, il 19 febbraio 1564 è stilato un inventario della sua bottega romana, a Macel de' Corvi, nei pressi della Colonna Traiana: qui è rammentata, in una stanza al piano terreno, una statua abbozzata con un Cristo e un'altra figura, «attaccate insieme». La menzione successiva è del 17 marzo in una lettera di Daniele da Volterra a Vasari: «una Pietà in braccio alla Nostra Donna»; l'11 giugno ancora Daniele ricorda il «corpo della Pietà». Da questo momento, per molto tempo, non si hanno più notizie certe della scultura.

Un'iscrizione incisa nel marmo, sul fianco sinistro della base, in una zona non lavorata, è una testimonianza preziosa per la storia della *Pietà*: M.G.R.N^oi, da sciogliere in «Marchese Giuseppe Rondinini numero uno». Il gruppo era infatti appartenuto a Giuseppe Rondinini o, più impropriamente, Rondanini, da cui la *Pietà* prenderà il nome. Il marchese nasce nel 1725 e muore, nel 1801, senza eredi. Si ignora quando e dove Giuseppe abbia acquisito la scultura di Michelangelo.

Qualche anno dopo la morte di Giuseppe Rondinini, nel pieno di una disputa ereditaria, lo scultore Carlo Albacini, il 13 agosto 1807, stila un inventario della raccolta presente nel palazzo di via del Corso: «in mezzo all'intercolumnio dell'Ingresso vi è posto un gruppo moderno abbozzato che si dice opera di Michele Angelo Buonarroti, ma si conosce essere stato un equivoco, il medesimo rappresenta una deposizione dalla

Croce e si valuta [piastre] 30» (si tratta di una cifra irrisoria). Quindi nell'intercolumnio dell'androne un ambiente tra due esedre ospita, su una base, la statua di Michelangelo. La collezione di antichità della famiglia Rondinini è in gran parte dispersa, mentre il palazzo, insieme alla *Pietà*, passa attraverso varie proprietà: Capranica (fino al 1841); Borghese (fino al 1851); Feoli (fino al 1870); Odescalchi (fino al 1904); Vimercati Sanseverino (fino al 1946).

In una data imprecisata, ma precedente il 1857, è inciso sul basamento della scultura ss. PIETA DI MICHEL'ANGELO BVONAROTA. Ma nonostante quest'indicazione l'interesse per la statua è scarsissimo.

Nel frattempo la *Pietà* è trasferita dall'androne nel cortile di Palazzo Rondinini.

La scultura di Michelangelo resta in quella posizione, almeno fino al 1911, quando è trasportata a Castel Sant'Angelo a una delle *Mostre retrospettive* per i festeggiamenti relativi ai cinquant'anni dell'Unità d'Italia.

Nel 1904 il Palazzo Rondinini, con tutto il suo contenuto, diventa di proprietà del conte Roberto Vimercati Sanseverino (1872-1945): in occasione della vendita da parte della famiglia Odescalchi lo Stato italiano – che ha già giudicato la *Pietà* un'opera degna di notifica (non può cioè lasciare il territorio nazionale) e, in caso di vendita, sottoposta alla prelazione dello Stato stesso – non ritiene tuttavia opportuno esercitare questo diritto.

Intanto il conte Vimercati Sanseverino – verosimilmente al rientro dalla mostra di Castel Sant'Angelo del 1911 – trasporta la *Pietà* al primo piano dell'edificio e la colloca in una sorta di armadio della sua sontuosa biblioteca. In quest'occasione al marmo di Michelangelo è sottoposta un'ara romana.

Nel novembre 1946 gli eredi Vimercati Sanseverino vendono Palazzo Rondinini, con tutto quanto era rimasto della collezione archeologica, alla Banca Nazionale dell'Agricoltura. La *Pietà* è trasportata dagli eredi, insieme all'ara, in un villino in via Nerola 2, dove la famiglia ne fa un uso domestico, pur permettendone la visita al pubblico a orari stabiliti.

Il conte Roberto, già molto prima della vendita del Palazzo, aveva dichiarato la propria disponibilità a cedere la scultura di Michelangelo, che nel frattempo era diventata celebre. Era stata richiesta – ma invano – per due grandi mostre organizzate dal regime fascista: a Parigi nel 1935 e a New York nel 1939.

Mentre i quattro figli di Roberto Vimercati Sanseverino litigano tra loro, la National Gallery of Art di Washington nel 1949 cerca di comprare la *Pietà*. E un gruppo di cattolici statunitensi vorrebbe acquistarla per donarla a Pio XII in occasione del Giubileo del 1950. Tra gli scandali della famiglia Vimercati Sanseverino, della questione si discute persino nel Parlamento italiano il 6 maggio 1950. La scultura, che non può lasciare l'Italia perché notificata, è offerta in vendita per 250 milioni di lire, che poco dopo scendono a 135; le trattative sono gestite, per conto della famiglia, dall'antiquario romano Ettore Sestieri, che fino al 30 giugno 1952 concede un'opzione esclusiva alla Soprintendenza di Milano, mentre anche il Comune di Firenze vorrebbe acquistarla per destinarla alla Casa Buonarroti. Fernanda Wittgens, ineguagliata direttrice della Pinacoteca di Brera, si impegna invano a fare arrivare la *Pietà* nel museo milanese, grazie anche all'aiuto di Raffaele Mattioli, amministratore delegato della Banca Commerciale Italiana. Il sindaco di Milano, Virgilio Ferrari, rileva l'impegno preso da parte dello Stato e conclude, grazie anche a una sottoscrizione popolare, la trattativa con gli eredi Sanseverino. La *Pietà* è acquistata il 30 giugno 1952, anche se bisognerà aspettare il primo ottobre per la conclusione dell'iter burocratico. Prima di lasciare Roma è esposta, dal 4 ottobre, per ventiquattro giorni, alla Galleria Borghese.

Il primo novembre 1952 la *Pietà* arriva in treno a Milano, scortata dalla direttrice della Galleria Borghese, Paola Della Pergola, in un viaggio avventuroso (durato quattordici ore, con tre cambi). È collocata provvisoriamente nella cappella ducale del Castello Sforzesco, su una base in marmo verde e davanti a un fondale di velluto, dove resta visibile almeno fino all'estate del 1953. Nonostante il sindaco abbia già deciso

che sarà il Castello, dove dal 1900 è esposta una raccolta di sculture soprattutto lombarde, a ospitare la statua di Michelangelo, non mancano proposte diverse per la sistemazione definitiva: la Pinacoteca di Brera, San Lorenzo, San Satiro, il Duomo, il Cenacolo, Santa Maria delle Grazie, Palazzo Reale, Palazzo Marino. Qui vorrebbe posizionarla Giacomo Manzù, interpellato per stabilire l'altezza, la qualità e la forma del piedistallo e per fornire una consulenza sull'illuminazione; lo scultore segue anche la pulitura della statua, effettuata dal Gabinetto di Restauro del Museo del Castello.

In quel momento fervono i lavori di sistemazione dei Musei del Castello Sforzesco, che sono stati affidati nel 1947 allo studio milanese BBPR. Gli architetti hanno già elaborato un progetto per il museo e si trovano ora costretti a ridurre lo spazio della grande sala destinata alla scultura lombarda del Rinascimento, detta degli Scarlioni (dal motivo decorativo, solo in minima parte originale, a fasce rosse e bianche). Il direttore reggente del Castello Sforzesco, Costantino Baroni, chiede «una separazione netta tra l'arte minore del Bambaia e quella aulica del Michelangelo». Per sperimentare le varie proposte di allestimento si domanda in prestito a Francesco Messina un calco della *Pietà*, che lo scultore rifiuta di concedere perché «antico»; ne viene eseguito, nell'estate 1953, uno nuovo.

Gli architetti dello studio BBPR – per creare uno spazio che isoli la *Pietà* – decidono di demolire parzialmente le volte quattrocentesche della sala sottostante, creando un dislivello, di circa due metri, collegato tramite un sistema di scale. L'ultima scultura di Michelangelo è ambientata, al termine della sala, dentro una nicchia a sei lati. Inizialmente si decide che la *Pietà* sarà esposta su un basamento di forma trapezoidale, in legno d'ulivo. Ma in seguito alle proteste di esponenti del mondo della cultura si opta per rimettere come base della statua l'ara romana già in Palazzo Rondinini, su cui il marmo di Michelangelo è semplicemente appoggiato, sostenuto da placche di piombo.

Il 12 aprile 1956 è inaugurato il nuovo allestimento del Castello Sforzesco, realizzato dallo studio BBPR. Nella sala degli Scarlioni, tra le opere lombarde del Rinascimento, prende posto la nicchia di pietra serena che, insieme a una contronicchia a cinque lati rivestita in legno d'ulivo su cui è applicato il busto bronzeo di Daniele da Volterra, isola la *Pietà* Rondanini.

L'insieme della sala degli Scarlioni nell'allestimento BBPR, dalla controsoffittatura in noce alle lampade in bronzo dorato, è improntato a un equilibrio spaziale, armonico, rarefatto e inflessibile, che è alterato soprattutto dall'arrivo nel 1990 di un consistente nucleo di sculture del Bambaia acquistate dal Comune di Milano.

La *Pietà* ha catalizzato nei decenni l'interesse degli artisti: da Alberto Giacometti a Henry Moore. Diventa un soggetto privilegiato di ripresa per i fotografi: da Gabriele Basilico a Paolo Monti. Nonostante ciò, la presenza a Milano dell'ultima opera di Michelangelo non è un dato universalmente condiviso.

Tra il 2003 e il 2005 Sabina Vedovello pulisce la *Pietà* con la sottostante ara romana; l'intervento è accompagnato da un imponente apparato di indagini diagnostiche.

Nel 1999 il Comune di Milano avverte l'inadeguatezza della sistemazione della *Pietà* nella sala degli Scarlioni. E a questo scopo bandisce un concorso internazionale di idee, a cui prendono parte Gabetti & Isola, Hans Hollein, Enric Miralles, Umberto Riva e Alvaro Siza. Risulta vincitore quest'ultimo con un progetto che comporterebbe una modifica sostanziale della sala, in cui dovrebbe essere eliminato il controsoffitto e ripristinata la quota del pavimento originale: ma l'intervento non è realizzato.

Nel 2012, dietro sollecitazione dell'allora assessore alla Cultura, l'architetto Stefano Boeri, il tema della sistemazione della *Pietà* è affrontato nuovamente. Lo spazio idoneo a ospitare la scultura è identificato nell'ex ospedale spagnolo, il luogo cioè dove erano curati i militari di stanza nel Castello: un ambiente cinquecentesco, estraneo al circuito dei musei e adiacente al rivellino di Santo Spirito, rimasto nei secoli quasi inalterato.

L'attuale Assessore alla Cultura, Filippo del Corno, conferma la validità del progetto e impegna le strutture comunali alla realizzazione di una idonea sistemazione museale.

Qui, con un allestimento di Michele De Lucchi, la *Pietà* è esposta dal 2 maggio 2015.